

I tre frati che difendono l'Amazzonia

«La selva brucia, l'Italia ci aiuti»

Missionari a 84 anni. Sono di Bologna, Modena e Reggio

— BOLOGNA —

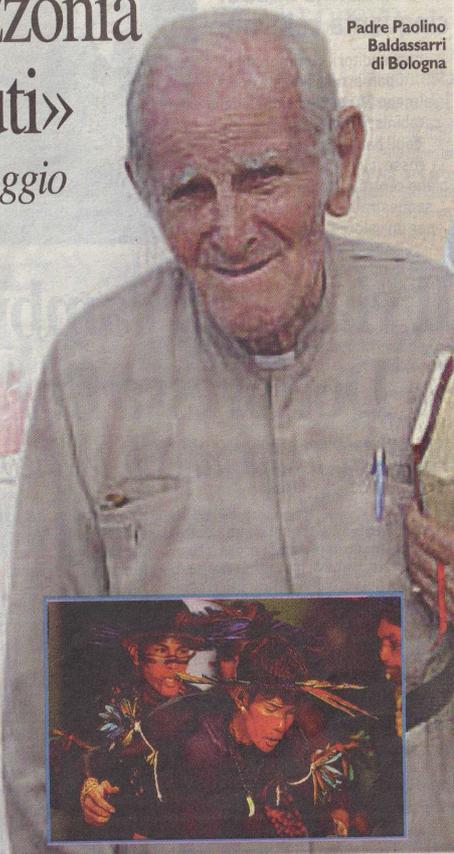
DA QUASI un secolo sono in trincea. Partirono da Bologna e oggi sono ancora là, in Amazzonia, a diffondere la religione cattolica e ad assistere le popolazioni degli indios. Da 90 anni i padri Serviti, i frati dell'ordine dei Servi di Maria (fondato nel 1233 a Firenze), si sono insediati a Sena Madureira, nell'estrema Amazzonia vicino al Perù dove erano stati inviati da Papa Benedetto XV, già Arcivescovo della Chiesa e cardinale del capoluogo emiliano. E là in Amazzonia, nell'anniversario della missione, fanno sentire il loro appello tre sacerdoti emiliani che hanno tutti 84 anni e che da oltre mezzo secolo si impegnano nella difesa dei diritti degli Indigeni e combattono contro la deforestazione del «polmone del mondo». Sono i padri Paolino Baldassarri di Bologna, Andrea Ficarelli di Reggio Emilia e Ettore Turrini di Modena. Tre «combatenti» che non mollano la presa. Lavorano in una mis-

sione grande come mezza Italia, nello stato di Acre, con poche strade, esposti a molti pericoli, e dove per muoversi spesso si usano le imbarcazioni su fiumi immensi come il Purus, l'Acre, il Jaco Macaou. Dopo i padri Serviti negli anni Venti arrivarono anche le suore, le Serve di Maria riparatrici e le suore Serve di Maria Galeazza, per realizzare opere sociali come scuole, ospedali, infermerie.

I «tre moschettieri» oggi combattono come cinquant'anni fa e non cessano di lanciare appelli alla comunità internazionale per far cessare la deforestazione abusiva attuata attraverso gli incendi che devastano migliaia di ettari per far posto ai pascoli. «L'Amazzonia e la sua popolazione rischiano di morire - gridano i padri Baldassarri, Ficarelli e Turrini - mobilitiamoci ancora una volta».

b. b.

Padre Paolino Baldassarri di Bologna



IN BRASILE DA 90 ANNI

Servi di Maria

La missione dei padri Serviti partì da Bologna per l'Amazzonia negli anni Venti e oggi è ancora attiva con centri sociali, ospedali, infermerie e scuole

Stop ai fazenderos

I tre religiosi emiliani lavorano nella missione dello stato di Acre. Si battono contro la deforestazione dei fazenderos che vogliono ricavare i pascoli

Suore in trincea

Insieme ai padri Serviti ci sono anche le suore. Spesso i religiosi sono costretti a muoversi in canoa per centinaia di chilometri per raggiungere gli indigeni



di Beppe Boni

— BOLOGNA —

Padre Paolino Baldassarri è di passaggio in Italia. È venuto a trovare la sua famiglia a Luiano, sull'Appennino bolognese. Un passaggio di preghiera anche nell'eremo di Ronzano, poi a giorni tornerà in Brasile, dove lavora da 60 anni. Sembra esile come un filo d'erba, ma è una roccia.

Padre che succede in Amazzonia?

«La foresta brucia, gli incendi provocati dai fazenderos che cercano nuovi pascoli sono troppo frequenti. Dopo un rogo la terra, fra l'altro, è fertilissima. Ho appena ricevuto un fax dalla missione dove gli indigeni e i miei collaboratori dicono che in certe zone non si respira a causa delle nubi di fuliggine, dense e devastanti».

Com'è lo stato di salute del «polmone

del mondo?»

«Pessimo. Io e gli altri due padri emiliani abbiamo 84 anni ma fino all'ultimo respiro grideremo in favore dell'Amazzonia e della sua gente. Milioni di chilometri quadrati di selva sono andati distrutti negli ultimi trent' an-

PAOLINO BALDASSARRI

«Salviamo il polmone del mondo Vogliono bestiame al posto degli alberi L'Europa rifiuti di comprare il legno»

ni, milioni di animali e alcune specie sono scomparsi per sempre».

Cosa possono fare tre frati italiani?

«Gridare al mondo questo scandalo. Se coinvolgiamo la comunità internazionale qual-

che risultato si ottiene».

Il governo brasiliano vi aiuta?

«Fa quello che può, ma ci assiste. Là gli Stati sono immensi e difficilmente controllabili. Per questo i fazenderos commettono abusi senza limiti».

Gli indigeni come subiscono questa situazione?

«Migliaia di indios e di seringueros, i lavoratori che estraggono dagli alberi la sostanza per la gomma, sono costretti a lasciare la foresta e trasferirsi in città incrementando le popolazioni disperate delle favelas. Molti vendono le terre, ma spesso sono raggirati, minacciati e anche uccisi».

Quanti capi di bestiame ci sono nello Stato di Acre oggi?

«Circa tre milioni di capi. Negli anni Settanta erano 15 mila. Capisce cosa significa?»

Come vi muovete in questa battaglia?

«Agiamo sul governo, facciamo appelli internazionali, denunciando gli abusi. Negli ultimi trenta mesi abbiamo distribuito gratis 100mila libri in quattro lingue supplicando il Brasile i governi del mondo a fermare la deforestazione».

Cosa bisogna fare nell'immediato?

«Serve un Giubileo di 10 anni in favore della foresta e degli indios, con la sospensione assoluta della distruzione. Preghiamo perché l'America e gli Stati europei cessino temporaneamente l'acquisto dei legnami pregiati della selva, come il mogano. Se fermiamo il mercato la foresta vivrà».

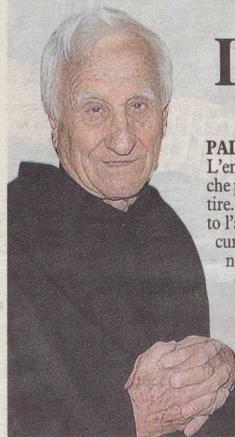
Riuscite ad affrontare direttamente i fazenderos?

«Spesso è difficile. Sia quelli onesti che quelli che non rispettano le regole se ne stanno tranquilli a San Paolo. Le società che agiscono nella selva sono anonime e là lavorano solo operai e dipendenti».

PADRE ETTORE TURRINI DI MONTESE, UNA VITA AVVENTUROSA. SETTE INCIDENTI CON L'AEREO

L'aviatore con la tonaca che assiste gli indios

— MONTESE (Modena) —



PADRE Ettore Turrini parla con la voce roca. L'entusiasmo e la forza sono inesauribili, ma anche per lui il peso degli anni comincia a farsi sentire. Se non avesse fatto il frate forse avrebbe fatto l'avventuriero o qualcosa di simile. Ora si sta curando qualche acciaccio a casa, sull'Appennino modenese. Vive nello Stato di Rio Branco, dove si estende la missione dei Serviti. Laggiù lo conoscono come il frate aviatore. «Quando arrivai in Amazzonia capii che per muoversi in fretta in quelle estensioni sconfinite bisognava volare. Il governo brasiliano mi aiutò. Mi fece prendere il brevetto da pilota e mi donò un aereo. Comincia nel 1955. Con padre Paolino Baldassarri e padre Andrea Ficarelli ab-

biamo vissuto mille avventure su e giù per l'Amazzonia». Padre Ettore ha guidato gli aerei fino a 10 anni fa. «Ho lasciato per l'età, ora quando è necessario affittiamo un aerotaxi». Nella sua storia di frate aviatore padre Ettore è rimasto coinvolto in 7 incidenti. Nel 1956 se la vide davvero brutta e rischiò di lasciarci la pelle. Ora a 84 anni si muove anche in canoa. È un altro combattente di razza.

Ma se l'è vista brutta anche in altre occasioni. I fazenderos che bruciano la foresta lo hanno minacciato di morte. Vorrebbe raccontare ma non ce la fa. Lo ferma un groppo alla gola. Poi l'aviatore si riprende.

«Laggiù siamo ai confini del mondo e lo Stato è assente. Lo griderò fino alla fine: dobbiamo salvare l'Amazzonia e i suoi abitanti».

Beppe Boni



Padre Ettore Turrini da giovane con il suo aeroplano nella foresta amazzonica